

Smart working

La rivoluzione senza nostalgie del lavoro agile

Tre libri guidano al quando e come muoversi nell'inevitabile passaggio ad una nuova era in cui stanno cambiando consumi, modelli produttivi, gerarchie di valori e senso del tempo

RITA GUIDI

■ Quando Henry Ford decise di puntare tutto sulla produzione di automobili, i tanti oppositori lo accusarono di non capire cosa voleva la gente, ma lui rispose imperturbabile che «è la gente che non sa quello che vuole». In nove parole un esempio di lungimiranza, di innovazione e fiuto per il mercato. Come siano andate le cose lo sappiamo: una rivoluzione, con buona pace di chi continuava a costruire carrozze...

Oggi, proprio sotto i nostri occhi, di rivoluzioni ne stiamo vivendo un'altra, ma la gente comincia a sapere quello che vuole e non occorre il fiuto di Ford per intuirne la portata: stanno cambiando i consumi, i modelli produttivi, le gerarchie di valori e il senso del tempo. Dunque: sta cambiando il lavoro. Che deve liberarsi dalla ruggine d'Ottocento e diventare (rapidamente, inesorabilmente) agile, «smart». A chiederlo e chiarirlo non è solo il tam tam mediatico crescente di manager, imprenditori, sociologi, economisti, ambientalisti (e chi più ne ha più ne metta...), ma anche numerose pubblicazioni che guardano e guidano puntualmente al quando e come muoversi nell'inevitabile passaggio. Come se il coronavirus - insieme alla durezza dei suoi effetti anche economici, non solo nelle fasi di lockdown -

avesse ammalato anche tutto un sistema, chiamando alla necessità di guarirne e liberarcene.

Qualche esempio? Marco Bentivogli, allora, che firma questo «Indipendenti». Vero e proprio manuale che infatti sottotitola opportunamente «guida allo smart working». Attraverso la forza dei numeri e degli esempi, Bentivogli - già segretario del sindacato metalmeccanici Cisl e oggi protagonista di un comitato scientifico per rinnovare il Paese - percorre passo passo caratteri e modi di questa nuova modernità. Sottolinea come lo smart working sia stato una sorta di prova generale resa necessaria dall'emergenza, per dimostrarne le straordinarie potenzialità e gli indiscussi vantaggi, a partire da una ritrovata qualità dell'aria che si respira. Non è un caso che oggi (nel senso proprio di adesso) moltissime aziende mantengano viva questa modalità di lavoro: un risparmio in termini economici (abbattimento delle spese legate a spazi inutili o sottoutilizzati) e di produttività (numeri, non parole). E soprattutto che siano gli stessi lavoratori a chiederlo: un rapido giro al centro delle capitali del mondo chiarisce come a Londra o a New York, a Parigi o a Milano si preferisca quel lavoro agile che permette di darsi un traguardo, un obiettivo, e di raggiungerlo nei tempi e negli spazi che si

preferisce: dopo la passeggiata col cane o dopo aver messo a nanna i bambini, collegandosi dal parco sotto casa o dal pub che garantisce quattro chiacchiere e una buona connessione.

Nessuno ha nostalgia di ore spese in auto o in metropolitana, inquinando se stessi di fretta e di stress e l'aria di polveri sottili, si legge nei tanti reportage dalle metropoli. Eppure... chi produce carrozze di certo non apprezza. E dunque eccolo, lo sguardo sulle criticità. Bentivogli le enumera con attenzione, insistendo sulla necessità di un sostegno alla transizione, di un progetto che guidi il cambiamento. Qualcosa che si lega anche a processi mentali - consuetudini nelle quali ci si è adagiati come in un immobile brodo primordiale - e che quindi anche dal fronte culturale deve muovere.

Prezioso, allora, questo «Il verde e il blu» di Luciano Floridi; peraltro puntualmente citato dallo stesso Bentivogli... «Siamo l'ultima generazione a distinguere l'online dall'offline. E saremo sempre di più onlife», si legge nelle pagine del filosofo (e docente a Oxford). Un'altra voce che insiste sul carattere di «soglia» della nostra realtà, accentuata - certo - dalla pandemia, ma del cui destino Floridi era già certo anche prima. Le strade? Verde e blu, appunto: una green economy che

sappia risanare i polmoni malati dell'ambiente e ossigenare nuove forme di occupazione, e poi un potenziamento delle risorse offerte dalle nuove tecnologie per restituirci un diverso spazio-tempo (di nuovo), nel lavoro come nelle relazioni, nella ricerca, nella società. Un approccio profondamente etico, nel quale la filosofia si mette (illuministicamente) al servizio delle scelte politiche, per far sì che un'economia green e blu, digitale e dell'informazione, prevalga sulla produzione di «cose». Mettendo la persona al centro, proprio come nello smart-working proposto da Bentivogli.

Teorie? Tutt'altro. Oltre agli esempi concreti citati nei due saggi, «Get in the game» di Alberto Calcagno ci offre lo sguardo di un protagonista. Giovane e celebre Amministratore Delegato di Fastweb, Calcagno ci spiega proprio come sia stato e come sia e debba essere possibile «mettersi in gioco» (o nel game, per dirla con Baricco). Una storia di crescita, personale e professionale, che ha significato fare i conti col cambiamento e dunque con la capacità di trasformare modelli di relazione e di lavoro. La formula di un successo dove il dirigente/dipendente non è ossessionato dalle gerarchie o dal controllo, ma che consente di sentirsi partecipi, protagonisti attivi, fianco a fianco per raggiungere il traguardo che ci si è

dati, non importa a quale piano (virtuale) si trovi la propria scrivania. Il risultato è una

«contaminazione positiva» – come ha affermato in una re-

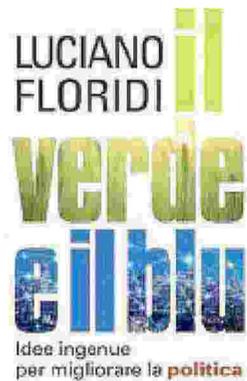
cente intervista. Qualcosa che, finalmente, porta a una

guarigione. Oppure? Oppure bisognerà continuare a guardare il mondo dal finestrino... di una carrozza a cavalli...



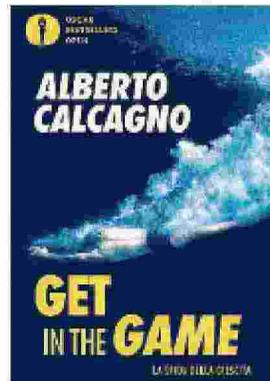
Indipendenti

di Marco Bentivogli
Rubettino,
pag. 204, € 14,25



Il verde e il blu

di Luciano Floridi
Raffaello Cortina Editore,
pag. 278, € 16,00



Get in the game

di Alberto Calcagno
Mondadori
pag. 160, € 11,00



SMART WORKING Il presente e il futuro sono nel lavoro agile.

